

La Gazzetta del Turbike

www.turbike.it

Tutto il giallo  della vita

Mercoledì 29 Luglio 2015

Numero 19—2015

EDIZIONE SPECIALE: LE IMPRESE ESTIVE DEL TURBIKE



Ecco qua: un numero estivo, fresco di “stampa”, denso di emozioni e di impressioni, fatto di racconti delle “nostre” imprese sulle strade d’Italia... ops... d’Europa. In questa Gazzetta ci sono salite che hanno fatto la storia del ciclismo, ma anche nomi sconosciuti più “rustici” e “nostrani”. Mi sono emozionato leggendo i pezzi inviati e tirando le fila di questa edizione estiva e credo che anche gli “appassionati” lettori della Gazzetta proveranno le stesse suggestioni.

PASSO DELLO STELVIO di Vittorio Bertelli a pag. 2 e 3

COLLE DELLE FINESTRE di Angelo Ferioli a pag.4

MONT VENTOUX di Roberto Rotella a pag. 5 e 6

L’ALPE D’HUEZ di Roberto Rotella a pag.7

CAMPO STAFFI di Giuseppe Salvatore a pag. 8

SANTA SERENA di Paolo Benzi a pag. 9

PARCO NAZIONALE D’ABRUZZO di Paolo Benzi a pag. 10

PASSO DELLO STELVIO

VITTORIO BERTELLI

L'IMPRESA DI VIBERTE & CO.

Quest'anno ho ricominciato a pedalare molto tardi e gli obiettivi preposti erano veramente pochi. Rinunciato al Giro di Toscana, organizzato da Roberto Pietrangeli, con gli amici appenninici dello scorso anno, avevo meno di 1000 km e poche salite sulle gambe, ho puntato sulla scalata del Passo dello Stelvio.



vio. Con qualche nostra tappa, ultima Vallepietra, dove tutti mi passavano a velocità doppia, specialmente in discesa, e qualche allenamento su i Castelli e in ultimo l'ascesa a Campo Imperatore con i "Bisonti", mi appresto a questa "impresa". L'aver effettuato la scalata di Campo Imperatore da Assergi, salita che lo scorso anno al giro dell'Appennino



non ero riuscito a completare causa una grandinata negli ultimi tre chilometri, insieme a Paolo D'Ugo, con un passo regolare e usando il 34 x 25 come rapporto massimo, mi ha molto confortato e farmi sentire pronto. Quindi venerdì 17 pomeriggio, con

G. Carlo Cecchettini ci mettiamo in viaggio e riuniti con Amos Zanon e un loro amico Gino Mastinu, che ha partecipato alla tappa del Terminillo, raggiungiamo verso mezzanotte la casa di Amos a Mezzolombardo. Sabato alzati un po' in ritardo, facciamo un giro per sgranchirci le gambe, sulla bellissima ciclabile che va da Verona a Bolzano, lungo la valle dell'Adige tra spianate di meleti. La meta dovrebbe essere Palù di Giovo, paese di Francesco Moser, ma un danno al copertoncino di Amos, ci fa tornare indietro di corsa. Sosta da un meccanico per cambiare il copertoncino. Io ne approfitto per farmi sostituire i freni, il racconto della discesa dalla cima per tornare indietro fattami da Amos e G. Carlo, loro l'hanno fatta già 25 e 5 volte rispettivamente,



mi preoccupa veramente. Fatti i controlli alle bici, approfittiamo per andare a mangiare in un agriturismo, un piatto locale: il piatto dell'Alpino, a base di carne salata finferli polenta e gorgonzola. Ci metterò 24 ore per metabolizzarla e mi costringerà a passare la notte a bere acqua, come se non bastasse il caldo. Domenica la giornata comincia presto. Alle 6,30 già siamo in autostrada direzione Merano, usciti prendiamo la superstrada direzione Passo Stelvio, percorrendo la Val Venosta, tra distese di meleti. Giungiamo in orario perfetto a Prato dello Stelvio, dove lasciamo le macchine e torniamo in bici a Spondigna, punti di raccolta di tutti i partecipanti, una cinquantina, e zona di partenza. Qui ci raggiunge anche un altro "turbiker", Emilio Aterido, anche lui più volte partecipante a questo evento. Foto di gruppo, saluti, conoscenza con Fausto BERTOGLIO, il festeggiato ma appiedato, e infine partenza.

(segue a pagina 3)

PASSO DELLO STELVIO

VITTORIO BERTELLI

(segue dalla pagina 2)

Sono le 9.30...pronti via, e già sono dietro, dopo tre chilometri, con Cecchettini ci fermiamo a fare acqua a Prato dello Stelvio, mi raccomanda di bere a sorsetti, perché la prossima fontanella sarà dopo Trafoi e fa caldo. La strada s'impenna subito, 5-6%,



andiamo di buon passo e a Comagoi riprendiamo qualche partecipante meno preparato o forse più.....abbondante! Arriviamo al primo tornante, 48° e intravediamo un po' più avanti Amos. G. Carlo rallenta e mi dice che comincia a fare i "selfie", proseguo e riprendo Amos, che m'incita a superarlo e andare via, ma io mi accodo e proseguiamo insieme fino a Trafoi. Qui mi fermo a fare il pieno d'acqua freschissima, bere e farmi quasi una doccia: fa un caldo bestiale. Riparto, Amos è a un tornante davanti, G. Carlo uno dietro e fa foto! Oramai si viaggia al 9% fisso, al tornante 34 devo andare fuori sella e mettere il 29, durissimo anche il 33°. Penso a che cosa possono essere gli ultimi tre chilometri, descritemi come i peggiori: chisseneffrega , ahò

scenderò e metterò la bici a" capezza". Invece riprendo il passo regolare, supero qualche "coetaneo" e riprendo Amos, riprocediamo in fila fino al 20 km. Comincio a sentire fame e ho voglia di fare le foto anche io: lo spettacolo è veramente stupendo, il gruppo dell'Ortles sulla sinistra e tutti i tornanti davanti, fino al passo. Scendo, mangio una barretta, bevo una bella sorsata di acqua fresca, faccio le foto, aspetto Cecchettini che sta facendo foto due tornanti sotto, arriva e ripartiamo, per terra è segnato 6 km. Lui si riferma, io continuo, se mi fermo non riparto, oramai viaggiamo al 12/13% fisso, 5km la velocità è 8 km/h, 4km quando spiana, 8% arrivo anche a 13 all'ora. 3 km all'arrivo, faccio i tornanti, strettissimi, sfruttando il massimo della loro ampiezza, oramai viaggio con il 29, riesco a leggere sul Garmin, 18%, uno strano scalino, e per alcuni metri, la pendenza va oltre il 20%, mi alzo sui pedali, supero



pure altri ciclisti, il peggio è passato, mi risiedo e gli ultimi due km me li godo, riesco anche ad alzare il viso per farmi fare le foto. Arrivo, si congratulano con me, Amos, Gino ed Emilio, Passo Stelvio, Cima Coppi, m. 2760, per me un'impresa, l'emozione è fortissima, difficilmente scorderò ogni metro di questa mitica salita.



COLLE DELLE FINESTRE

ANGELO FERIOLI

AMICI APPASSIONATI...OSATE

Quando si dice "gli esami non finiscono mai" pensi a Edoardo De Filippo? Ma neanche per sogno! Ripensi a quelle giornate, primo mattino, in cui devi affrontare qualcosa di importante, quasi decisivo per la tua vita. Siamo arrivati a Susa ieri sera 18 luglio, abbiamo fatto tardi chiacchierando con Claudia, Hermes, Peppe, Mario, Roberto ed io sulle scalate affrontate in settimana: niente male, dal Galibier all'Alpe d'Huez, dalla Bonnette all'Izoard e pensare che una delle più facili sembrava il Colle dell'Agnello: boh dipende sempre da come stai. Perché il Fauniera? Si parlava dell'adrenalina che ti assale poco prima di affrontare l'ostacolo. Oggi si chiama Colle delle Finestre. Non è tanto la salita (18,3 km con pendenza media del 9,2%) ma quello che mi ha tormentato, nei momenti dell'attesa, sono quegli otto chilometri di sterrato, da affrontare col naso all'insù e, al ritorno, anche in discesa. Per chi come me non ha esperienza di "fuori strada" vi assicuro una vera angoscia! Ancora un esame e bello tosto! Va bene così, armiamoci di tanto coraggio e partiamo: possiamo tornare a casa, dopo un tour di una settimana, con il rimpianto di aver lasciato un buco nel programma? Roberto dice che sarebbe stata la ciliegina sulla torta; dopo aver affrontato il "mostro" la sensazione è che non si è trattato di ciliegina ma di un trionfo di frutta! La bella gior-



nata aiuta e non poco, la certezza del bel tempo, ti dà la determinazione ad osare, poi l'aiuto maggiore te lo dà l'entusiasmo dei compagni di gita. Si parte di buon'ora e lasciata Susa ci si inerpica su verso Meana con pendenze terribili, intorno al 14-15%. Più su si viaggerà sempre intorno al 10-11-12 quando si va al 7% sembra che la strada spiani. Al 10° chilometro arriva la porta della paura, un cartello in alto indica "strada del colle delle finestre": la strada non è più asfaltata. Il fondo stradale me lo aspettavo migliore, la strada è molto rovinata, distrutta da quelli che salgono con fuoristrada, moto da enduro e trattori; non è certo il fondo preparato pochi mesi fa per il giro d'Italia. La fatica maggiore la provi in curva, fisso per terra per evitare rischi inutili, visto che non ci sono guarda-rail ai fianchi della carreggiata ma paurosi precipizi verso valle. La cosa che spaventa sono i tornanti 13 sullo sterrato: 45 in tutto, pensate 11 in un solo chilometro. Come il solito diesel, curva dopo curva però, da buon ultimo, ma la vetta la conquisto anch'io. Peccato aver visto poco panorama. La paura di cadere fa sì che lo sguardo sia sempre a terra. In cima però uno spettacolo grandioso, esagerato forse dalla sensazione di avercela fatta. Intorno diversi ciclisti, pensavo che avremmo trovato poca gente, non è come sul Galibier ma di appassionati, "matti come noi", ce ne sono in abbondanza. L'unico aspetto negativo: sul colle a fianco del mitico cartello "Colle delle Finestre m.2178" c'è un monumento; ad un ciclista vivente e non ad uno dei Grandi del passato che ne so, Coppi, Bartali, Bobet. Danilo Di Luca! Solo per il motivo che è stato il primo professionista del Giro a scollinare la prima volta. Noi siamo saliti a marmellate ed acqua! E questo è da uomini veriiii! Torniamo a noi: penso di aver fatto la discesa alla stessa media della salita - sullo sterrato - ma è andata veramente bene. La prova è che giorni fa controllando le ruote usate quel giorno, le ho trovate con due bei tagli sui copertoncini: da buttare! Con tali condizioni basta nulla per rovinarsi quello che deve esser sempre un piacere! Rimane fortunatamente il ricordo di una delle più belle imprese che ho fatto in bicicletta. Tutto ciò che vado a raccontare, vista tra l'altro la modestissima media tenuta, non è per esaltarmi o dare un'immagine presuntuosa, ma per invogliare gli amici appassionati come me ad osare anche loro. Andateci e raccontate le Vostre sensazioni: sono il sale del ciclismo: molto più dei punti dell'"ALLENAMENTO PROGRAMMATO"!



MONT VENTOUX

ROBERTO ROTELLA

ROTOUR DE FRANCE

Ho saputo dell'esistenza del Mont Ventoux nel 1967 alla radio, il giorno della fine del povero Tommy Simpson: da allora quella montagna l'ho



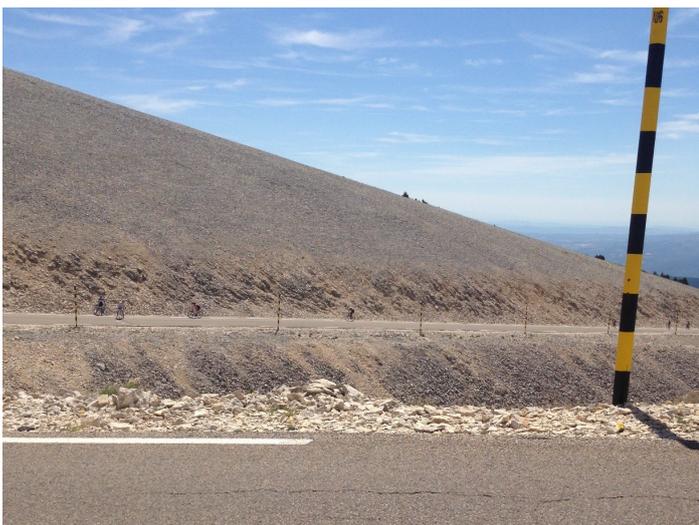
vista in TV mille volte, ma è sempre rimasta nel mio immaginario come circondata da un alone di bellezza aliena, fascino e pericolosità. Perciò, lo ammetto, sono emozionato ed eccitato: oggi finalmente scalerò la montagna dei miei sogni e timori di ragazzino. L'appuntamento con la mia signora in auto è fissato in vetta, per un po' di foto insieme. Intanto che io salgo, avrà il tempo per un po' di shopping a Vaison. Percorso classico, il più impegnativo, con salita da Bedoin e discesa a Malaucene: prima, una ventina di chilometri da Vaison a Bedoin, in salita nemmeno tanto leggera, poi 23Km di ascesa in vetta al Ventoux, giù in discesa fino a Malaucene per 21Km e infine ritorno a Vaison. Tanti ciclisti, in gruppetti o da soli come me, una lunga

coda di appassionati di cento nazionalità diverse: tanti Francesi, Olandesi e Inglesi, gli immancabili Tedeschi e qualche Italiano. Appena entrato nel paese di Bedoin, svolta a sinistra con l'indicazione Mont Ventoux: per l'emozione, il cuore già batte dieci punti sopra la norma. La salita parte leggera e al sole per un pochino, poi entra in un bosco verde, ombreggiato e ripidissimo: 12-13%, mai meno dell'11%. Sali, sali, sali, qualcuno si ferma alla panchine attrezzate, qualcuno sbarella, qualcuno va su davvero forte, c'è di tutto. Niente tornanti, ma curve aperte che non spianano mai, tante, una dopo l'altra. A una cinquantina di metri dall'ennesima curva a destra il bosco termina, sostituito da macchie di cespugli bassi; siamo al sole, devo dire con piacere, perché nel bosco faceva fresco, ormai in quota. Giro quella curva e, improvvisamente, mi



ritrovo su Marte: niente più vegetazione, nemmeno i cespuglietti, solo pietre da tutte le parti, davanti, a destra, a sinistra, all'infinito, sotto il sole che picchia forte, mentre in alto, lontano, appare l'immagine classica del Ventoux, la cima tondeggiante con la torretta e l'antenna bianca e rossa. Emozionante e indimenticabile, davvero. Devo ammettere che, per un attimo, mi sono commosso. L'adrenalina sale e porta energia, accelero per la prima volta dalla partenza, superando gruppetti sparuti.

(segue a pagina 6)



MONT VENTOUX

ROBERTO ROTELLA

(segue dalla pagina 5)

A un certo punto vedo Rita che si è fermata a una curva per scattarmi qualche foto, brava! La pendenza è meno forte, mi godo il paesaggio marziano e la soddisfazione infinita di essere qui, sulla mia bici. A un tre chilometri dalla cima, sulla destra, c'è la stele a ricordo di Tommy Simpson. Mi fermo e scendo, cosa che non faccio mai per principio durante una salita, per rendere un piccolo omaggio. Tanti ciclisti lasciano un ricordo: una barretta, una borraccia. La targa scritta dalle due figlie di Tommy è toccante: nessuna montagna è troppo alta da scalare per un uomo coraggioso. Il tempo di un paio di foto e riparto. La salita ridiventa molto dura, sopra il 10%,



sempre nel deserto di rocce assolate, fino alla cima dopo un ultimo stretto tornante, secco e ripido. Arrivo affaticato, ma raggiante di soddisfazione, chiacchero con un gruppo di Italiani fiero nella mia maglia giallorossa della GF di Roma, faccio qualche

foto ricordo e soprattutto ammiro il panorama, con le pietre a perdita d'occhio e laggiù in basso, molto in basso, la piana provenzale. Mantellina, siamo a 2000 metri di quota e oggi il vento non farà i 100 Km/ora che qui tirano ogni tanto, ma si difende bene lo stesso, poi giù in discesa dall'altra parte. Temibili i primi tornanti, con la bici sbattuta dal vento e i parapetti sul vuoto alti pochi cm, poi mi abito e mi rilasso; comunque è troppo ripida e ventosa per godermi, anzi anche solo per guardare, il panorama. Più in basso ci sono dei lavori e tutto il ciglio della strada è senza asfalto per qualche Km e coperto di brecciolino, minuscoli sassolini sono sparsi dappertutto. Dopo una curva, quando vado a rilanciare l'andatura, craaack! Rumoraccio, ruota libera grippata, per fortuna si sganciano le tacchette e riesco a non cadere: ma è impossibile continuare la discesa. Qualche sassolino è riuscito a entrare dove non doveva, forse fra i cricchetti. Aspetto la mia signora/coach/carroscopa e mi faccio in macchina il tratto finale, biastimando: ho portato da Roma parecchi attrezzi, ma non le chiavi per smontare la ruota libera. A Malaucene trovo un meccanico aperto, che dopo un'oretta di attesa me la sistema: il ladrone si prende 97 euro, 7 di mano d'opera e 90 per il corpetto nuovo, che su Internet costa 20 euro originale Campagnolo e lui me ne ha messo uno commerciale. Vabbè, che altro potevo fare? In fondo mi sono perso solo la fine della discesa e il rientro a Vaison, a parte l'arrabbiatura. Noto che, cambiato il corpetto, è cambiato il rumore della bici: ora sembra un albero di cicale.

L'ALPE D'HUEZ

ROBERTO ROTELLA

ROTOUR DE FRANCE

Con un caldo micidiale, via in macchina verso l'Alp d'Huez, dove pernotteremo stasera. Attraversiamo la Provenza con i suoi splendidi prati fioriti di lavanda e le vigne alte solo mezzo metro per il gran vento che tira qui, ed entriamo nella regione alpina. La salita dell'Alp d'Huez comincia da una rotonda appena fuori Bourg d'Oisans. E' troppo tardi per farla in bici, ma anche in macchina fa impressione: un drittone ripidissimo, un tornante che spiana, un drittone ripidissimo,



un tornante che spiana, così via per 21 tornanti, ognuno ha il suo cartello con il numero, la quota, la distanza dalla vetta e la dedica a un vincitore di questa tappa al Tour. E' sera e in cima fa freddo. Il panorama dalla stanza d'albergo è mozzafiato, sui ghiacciai delle Deux Alpes, che in linea d'aria sono a un tiro di schioppo. Stasera pizza, nello stesso locale dove andavamo parecchi anni fa, quando venimmo qui a sciare: sembra ieri, con Silvietta piccola e Riccardo che già era un fulmine di guerra sugli sci. Mattina: croissant caldi, lo so che sono pesanti e poco indicati per il percorso che mi aspetta, ma è impossibile resistere. L'hotel è proprio in cima, un Km e mezzo più in alto dell'arrivo della tappa del Tour. Il percorso della tappa è ben segnalato e il traguardo è permanente, con tanto di bandiere e podio a disposizione dei ciclamatori a ricordo della loro entusiasmante fatica. Già, perché se il Mont Ventoux è stato emozionante per tanti motivi, l'Alp d'Huez è proprio entusiasmante! E lo è già dalla discesa, che io, partendo da sopra, affronto per prima. Mantellina perché fa ancora fresco (parto da circa 2000 metri di quota alle 9 di mattina) e giù di volata. La discesa dei miei sogni: una serie infinita di tornanti stretti e tecnici separati da drittoni ripidissimi, ma non così lunghi da farti prendere velocità vertiginose, cosa che temo sempre abbastanza. Goduria assoluta. Chisseneffrega del panorama, delle foto, delle macchine e bici lungo la strada, giù a tutta e basta per i 15 Km dall'albergo fino alla rotonda finale. Ma il bello vero viene adesso: via la mantellina, un giro intorno alla rotonda e si torna su! Trecento metri leggeri per cominciare a spingere un po' le gambe, curva secca a sinistra e la salita si presenta subito molto dura, con il suo primo drittone: un po' come il bivio per il Passo Giau, ma qui la

pendenza è un paio di punti superiore. Capisco che la salita, soprattutto con il caldo che fa qui sotto, deve essere rispettata e vado su di passo, sostenuto ma senza mai arrivare a soglia. 15 Km così sono lunghi... Semplificando un po': 22 drittoni all'11-12%, 21 tornanti che spianano al 6-7% fino all'arrivo della tappa, poi altri due drittoni e un tornante fino all'albergo. La parte iniziale è forse la più impegnativa. Un paio di tizi mi passano sbuffando come mantici, io continuo col mio passo regolare, mi diverto a leggere i nomi dei vincitori della tappa sulle targhe: degli Italiani mi ricordo Gianni Bugno e Marco Pantani (al terzo tornante partendo dalla cima). Supero il paesino di Huez. Più in alto, al bivio prima della stazione sciistica, ho ancora abbastanza energia e decido di bruciarmela: in piedi sui pedali accelero a tutta, per la sola, inutilissima ma grande soddisfazione di dare il mio massimo su questa salita mitica. Sverniciatina a qualche Tedescotto, compresi quelli sbuffanti di prima, un tale che supero si vuole ingarellare ma, col traguardo ormai in vista con le bandiere, mi sembra di volare sulla mia fidanzatina Deda: per puro sfregio me lo lascio arrivare a mezza bicicletta, poi salgo due denti e a tutta forza sui pedali. Ciao caro. Passo il traguardo senza fermarmi, poi sotto il tunnel e l'ultimo chilometro fino all'albergo. La mogliettina mi aspetta beata in piscina. Doccia, costume e vasca idromassaggio. Wonderful. Poi di nuovo in bici e di nuovo giù per la discesa, questa volta con un paio di soste doverose per le foto. La prima ovviamente sul podio, la seconda al tornante 3, quello di Marco Pantani. Persino qualche occhiata al panorama dei ghiacciai, in relax e beatitudine. Eh sì, l'Alp d'Huez mi ha veramente entusiasmato, sia in salita e sia in discesa. E l'anno prossimo la Valtellina: Aprica, Gavia, Mortirolo e Stelvio, rigorosamente in ordine alfabetico.

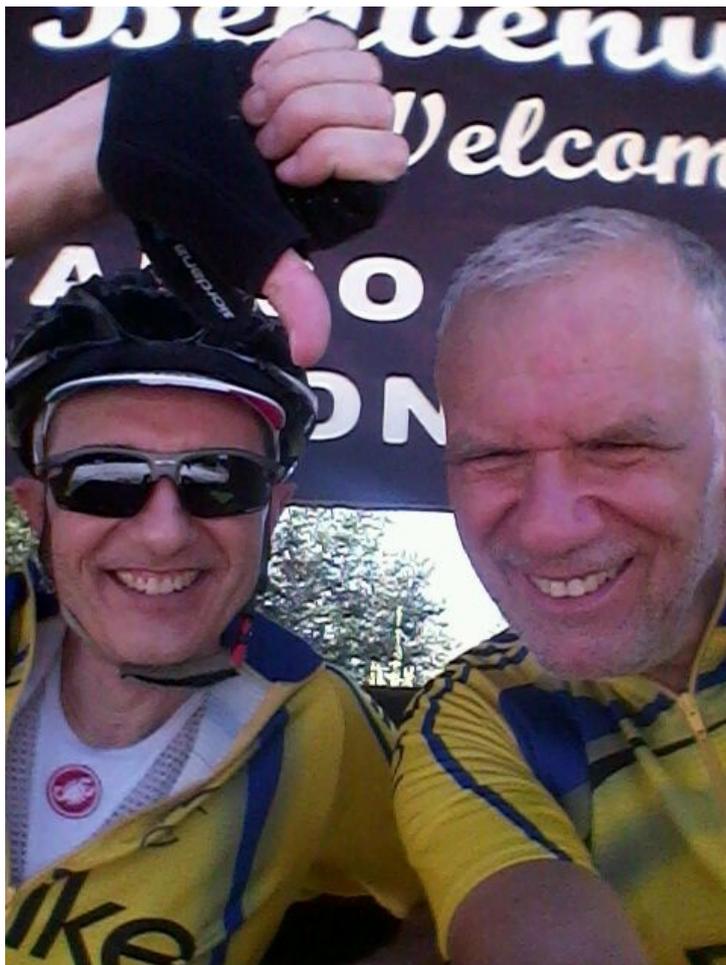


CAMPO STAFFI

GIUSEPPE SALVATORE

TURBICAPISTRELLO O/E DELLA COCA?

Buongiorno cari turbikers... sabato 18 luglio, come da programma, Kim e Titus (Giulio Rossi e Giuseppe salvatore ndr), son partiti alle 7,10 dal parcheggio della sublacense alla volta della TurbiCapistrello. Speravamo entrambi in una adesione da parte degli amici turbikers che forse spaventati dall'onda di calore prevista hanno pensato bene di volgere verso il lago del Turano. Cosa dire, partire così presto credetemi è un vero sballo, lo scrive uno che non è mattutino, fare la salita di Arsoli a quell'ora è stata una manna basti pensare che allo svalico di Marsia con andatura rilassata siamo arrivati alle 9! Il paventato caldo fino a quel momento è stato scongiurato, bellamente giù per quel di Tagliacozzo siamo riusciti ad apprezzare il percorso ed il paesaggio. Petrella Liri è stata una piacevole sosta allietata da una fonte ristoratrice . A quel punto dopo aver raggiunto Capistrello c'era e c'è stato lo spauracchio della salita di Campostaffi, con andatura paziente è stato percorso il primo tratto costantemente al sole e credetemi faceva calduccio, dal 10 km sebbene la pendenza fosse la stessa e quindi la fatica si iniziasse ad avvertire, i continui tratti in ombra nonché il paesaggio hanno reso l'ascesa meno ardua. La strada con ottima asfaltatura veniva interrotta più volte da massi e che massi, che si trovavano sulla strada nonché da costante terriccio e residui di fronde sulla strada. Kim mi ha detto che in passato il percorso era più accidentato per via della copiosa vegetazione che inglobava anche parte del manto stradale. Mitica la sosta ad una fonte con un'acqua ghiacciata di cui hanno fatto abbondante ricorso i nostri polsi e borracce. Insomma come testimoniano le foto siamo giunti alla sommità praticamente cotti di fatica, sole e soprattutto con una fame



da rinoceronti e squali che abbiamo rappresentato ognuno nel proprio habitat, il Rino Titus a proprio agio nella savana ed in effetti alcune volte sembrava effettivamente di esserci e chi come lo squalo Kim, che nell'illusione nel nuotare nelle consueti correnti calde cercava "ristoro" epidermico con l'acqua surriscaldata della borraccia!!! Anelando panini, piatti sontuosi, proverbiali manicaretti tutti inaffiati da copiose razioni di Coca, ci siamo lanciati per quel di Filetino speranze e certezze di magnate da raccontare sono immediatamente svanite quando giunti al primo bar, (mai fermarsi al primo ristoro!, ci sono stati offerti unicamente panini e tramezzini sigillati in plastica! Aiutooooo!!!!!! La fame era così tanta che il cibo e le bevande annacquate erano nettare il tutto accompagnato dalla curiosità dei paesani e da una loquacissima pensionata che in mezz'ora ha raccontato tutta la sua vita con relativi aneddoti e curiosità anche dei suoi figli. Insomma cosa dire: uno spaccato della vita di Tagliacozzo! Dopotutto penso che anche questo costituisca il piacere delle Turbilonghe assaporare e toccare realtà da noi spesso dimenticate. Comunque culo su sella e via giù per una strada dissestata alla volta di Trevi ed infine su per l'ascesa degli Altipiani di Arcinazzo che erano l'ultimo spauracchio che ci separava dall'amato parcheggio della sublacense senza tralasciare l'ennesima sosta per tracannare altra Felici, soddisfatti e con tanta Coca tracannata siamo giunti al parcheggio alle 18 con un tempo reale di percorrenza di circa 8 ore. Giornata intensa e felice nella speranza di poterla condividere nuovamente per nuovi turbi. Quindi caldo apprezzabile e non esagerato ma soprattutto abbiamo apprezzato la Coca. W la Coca!!!

SANTA SERENA

PAOLO BENZI

PRIMA ZINGARATA

Ritrovarsi insieme il 1° agosto per affrontare lo spauracchio Santa Serena è da veri appassionati. Eccoci qua, ancora gli zingari del pedale, per una nuova zingarata che ci porterà alla scoperta di questa nuova salita, inedita per molti di noi, non certo per il movimento ciclistico ciociaro. La giornata si preannuncia torrida quindi appuntamento antelucano a Valmontone: alle 7:30 già stiamo pedalando. La formazione zingaresca è tra le migliori, con Angelo, Emiliano, Giulio ed il sottoscritto. Dopo aver affrontato la noiosa Casilina e la surreale zona industriale di Anagni, iniziamo ad inerpicarci verso Sgurgola, con pendenze già importanti. L'attraversamento di questo ameno paesino è suggestivo, con una bella balconata sulla piana di Frosinone ed i Simbruini di rimpetto. Quindi Morolo, conosciuto per

il suo muro, una rasoia di poche centinaia di metri con pendenza max del 17%: tanta roba. Si "galleggia" a mezza costa, con una discreta vegetazione e l'orizzonte che riempie con la valle a sinistra. Raggiungiamo quindi Supino, paese che segna l'inizio della salita di Santa Serena: si attraversa il paese tra stretti vicoli ed archi, con pendenze subito aspre, in doppia cifra. Primi km in ombra

ma già si avvicina la svolta a sinistra, dove un cartello preannuncia la strada che ci porterà in vetta. Ognuno di noi va del suo passo, sicuri di portare a termine la scalata. Questa seconda parte è caratterizzata da 8 km spettacolari, si entra in uno scenario fantastico, con la salita da fare davanti ai propri occhi, severo monito per gli indecisi e gli incerti: la vedi, è lì davanti a te, vedi la "ferita" sul fianco della montagna, sai ciò che ti aspetta, te ne rendi conto. La temperatura si è alzata, la vegetazione si è diradata, con un paesaggio "lunare", fatto di rocce e cespugli... non tira un filo d'aria, la salita non dà requie, viaggiando sempre tra l'8 ed il 10%: unica consolazione, e che consolazione, un bel fontanile di acqua freschissima a metà salita. Facciamo il punto della situazione dopo questa benedetta pausa: stiamo soffrendo un po' tutti questo caldo infernale, ma la voglia di concludere l'impresa è tanta e quindi via, per affrontare il tratto più difficile della salita, quello che va dai meno 4 km al meno uno. Qui una serie di tornanti porta le pendenze fisse tra il 9 e l'11% ma lo spettacolo della valle che si apre davanti a noi è



indescrivibile e ci si rende conto della strada fin lì fatta, ben visibile sul fianco della montagna e nella vallata. Lo sforzo profuso lungo questi 11 km di salita trova un'immensa soddisfazione in un boschetto intorno ai 1000 metri di quota (con mucche al pascolo annesse) e nella spianata finale, dove le pendenze si addolciscono nettamente, finendo in un pianoro circondato dalle vette dei monti. Ora non ci resta che buttarci a capofitto in discesa, per ritrovare quel fontanile di acqua freschissima anelata lungo tutta la salita. Tiriamo le somme del nostro sforzo: piena soddisfazione di tutti ma prova durissima, resa ancor più dura dal caldo infernale e dall'assenza di ventilazione, anche se me l'aspettavo proprio così, dopo aver ascoltato la meticolosa descrizione di Alessandro Luzi. La nostra zingarata prevede ora l'ascesa di Gorga,

non difficile ma comunque impegnativa, lunga 9 km e quasi 600 mt di dislivello... ma il caldo asfissiante che ci accompagna nella vallata, con temperature vicine ai 40°, fiaccano la resistenza di tutti noi. Una mia foratura ai piedi della salita, fa desistere il buon Giulio. Rapido (per modo di dire) cambio di camera d'aria, conciliabolo veloce e rimaniamo in due, io ed Angelo,

forse con un pelo di incoscienza, ad affrontare quest'ultima asperità. Andiamo su tra la calura, appena mitigata da alcuni tratti in ombra, poca forza di parlare, tanta voglia di arrivare in vetta: il miraggio di una fontana di acqua fresca che ci aspetta nella piazzetta del paese ci dà l'energia di arrivare fin su, ma veramente con le unghie e con la tigna. La salita è apprezzabile, fatta di 12 tornanti, che si snoda tra una bella vegetazione, con il panorama che a tratti si apre di fianco, sulla vallata o sui monti Lepini, comunque tira sempre tra il 6 e l'8% con rare punte in doppia cifra. Dopo una lunga sosta per abbassare la temperatura corporea, riprendiamo per l'ultimo vero sforzo: affrontare la calura della piana di Colleferro. Filiamo via abbastanza veloci ed in circa 3/4 d'ora siamo alla macchina. E' fatta, ma è solo l'inizio: questo agosto 2015 sarà appannaggio degli zingari del pedale. Citazione: "... mai non mollare mai, se non ce la fai..." (G.D'Alessio, Non mollare mai)

Amici, ad maiora!

PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

PAOLO BENZI

MERAVIGLIOSO

Splendido. Suggestivo. Meraviglioso, Magnifico. Sbalorditivo. Stupefacente. Incantevole... devo fermarmi qua perché altrimenti depredero il dizionario dei sinonimi per cercare di spiegare cosa abbiamo provato nel pedalare sulle strade tra Pescina e Cocullo, tra le Gole del Sagittario e Passo Godi, tra Scanno e Barrea. L'idea lanciata da Angelo in un giorno agostano, si è concretizzata in un'esplosione di bellezza al limite dello stupore. Ci ritroviamo in quattro a Pescina, "spazzolati" da una brezza tesa e fresca (le pale eoliche altrimenti cosa ci stanno a fare?) ed affrontiamo subito l'Olmo di Bobbi una salita che più regolare non si può. Andiamo su tranquilli, immersi in un ambiente "arso", aspro, fatto di pochi alberi, con la strada che



"ferisce" la montagna, ma la "capoccia" già è proiettata al dopo, alle Gole del Sagittario e allo spettacolo che ci si aprirà davanti a noi. Tunnel e discesa "a cannone" fino ad Anversa degli Abruzzi. Pochi metri ed inizia lo spettacolo fatto di una strada scavata sul fianco della montagna, stretta, con i muretti a far da limite allo strapiombo, a questo canyon abruzzese, con il paesino di Castrovalva che occhieggia da lassù, abbarbicato su uno spuntone. Che dire delle due piccole gallerie scavate nella roccia (una è chiamata Traforetto...)? Bello, bello, bello: viene voglia di tornare indietro e ricominciare daccapo! Ma procediamo rimandandoci l'un l'altro queste sensazioni che fanno di incantevole magia. Ma al bello succede il magnifico: il lago di San Domenico, un piccolo bacino chiuso da una piccola diga, incassato nel canyon, dai colori turchesi e smeraldini. Ci fermiamo, quasi in estasi, quasi incapaci di

"reinforcare" le bici e di ripartire. A malincuore lasciamo alle nostre spalle la beltà scesa in terra per avviarcia a godere delle suggestioni tra lago di Scanno, Passo Godi e lago di Barrea. Non c'è possibilità di stilare una classifica su cosa sia più gradevole tra questi posti: la natura sa essere esuberante e prorompente, sa accompagnare l'uomo, in questo caso il ciclista, verso meditazioni sul trascendente, sulla certezza che l'essere soprannaturale c'è, deve esserci... per forza, e la bellezza di questi luoghi ne è una prova incontrovertibile, non c'è nulla di inconsustanziale: non deve esse-

re una prova di fede perché è tutto reale! La discesa verso Villetta Barrea, col lago che piano piano si dispiega di fronte, prima uno spicchio, poi un po' di più, poi nella sua interezza è da gustare fino alla fine, per

me, abituato a "tirare poco" i freni in discesa, la faccio durare un po' di più, per fissare bene quello che vedo. Questo è un presepe vivente, e me lo immagino di sera, con tutte le lucine accese, con i paesini arroccati che "segnalano" la loro presenza... torniamoci, torniamoci, torniamoci. Oramai anche ciò che è meno bello (tra Villetta, Opi e Pescasseroli) ci appare bello...ed il finale, passando per Bisegna—Ortona (suggerimento di CinB) invece che dal Passo del Diavolo, è all'altezza di tutto ciò che il nostro cuore "gonfia" di emozione riesce ancora ad incamerare, ingolosito da tanto incanto. E, come un bambino, dico: quando ci torniamo?

Citazione: "... meraviglioso, ma come non ti accorgi di quanto il mondo sia meraviglioso..." (Negramaro, Meraviglioso).

Amici, ad maiora!